

**Il lavoro?**  
L'ho trovato con un click.  
[www.miojob.it](http://www.miojob.it)  
annunci, news e strumenti  
per chi cerca e offre lavoro

# Costume & SOCIETÀ

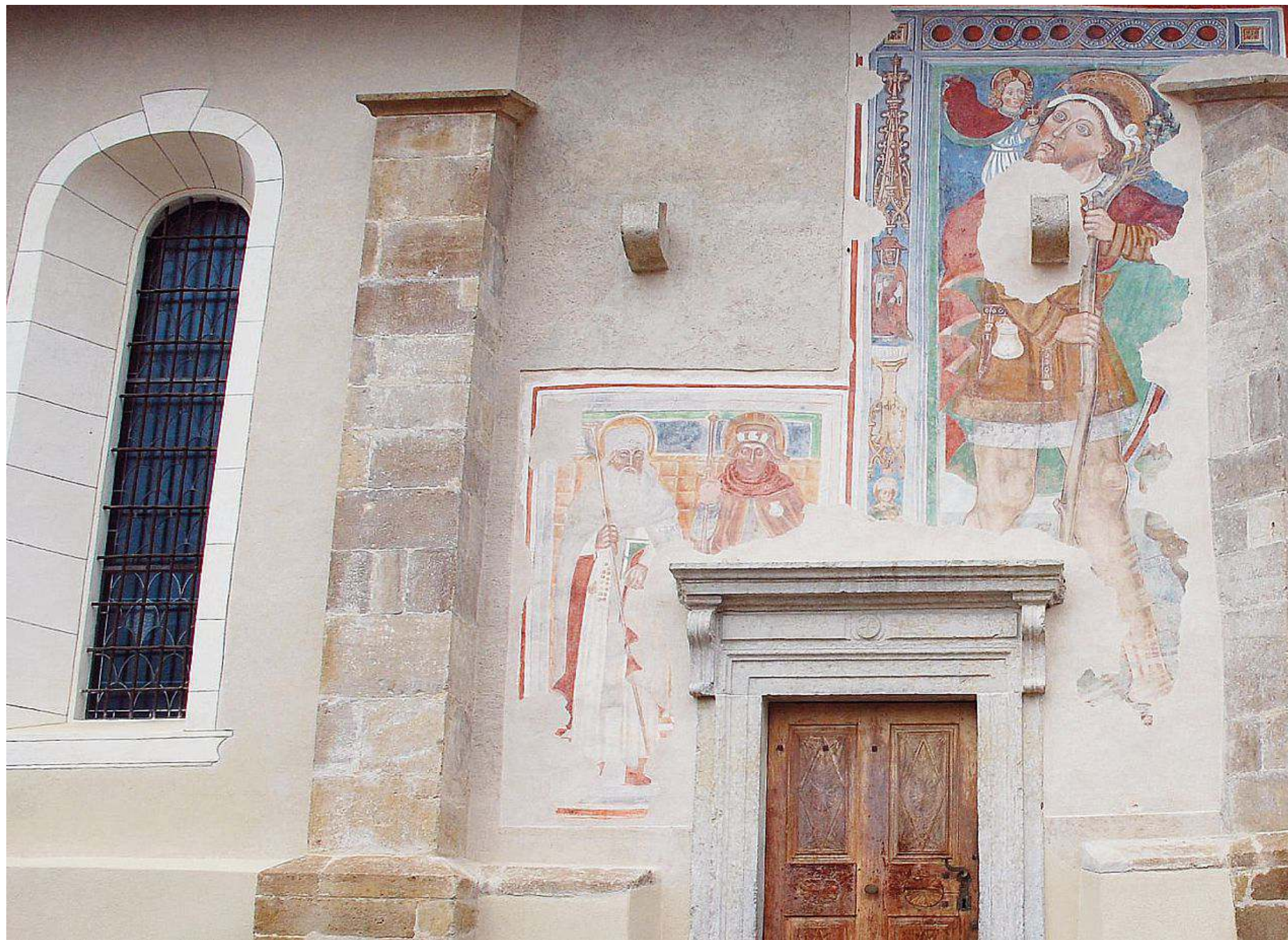
e-mail: cultura@gioiornaltrentino.it

È una delle figure più familiari della devozione alpina e la distribuzione dell'iconografia che lo riguarda ci aiuta a capire la rete di strade e sentieri

di **Fiorenzo Degasperis**

A partire dall'Illuminismo la cieca fede nella scientificità ha strappato la religione cristiana dal mondo della superstizione ottenendo il risultato di impoverire l'uomo e di lasciarlo orfano, tagliando gli invisibili fili che lo tenevano legato col mondo di sopra. Così, sulla scia della ricerca esasperata della storicità, perfino un santo tanto amato come san Cristoforo, protettore da tempi immemorabili di viandanti, pellegrini e, recentemente, anche degli automobilisti, è stato cancellato dal calendario generale. Eppure la recente scoperta di un'iscrizione del 452, rinvenuta ad Haidar-Pacha in Nicodemia, antica città dell'Anatolia, oggi Izmit, in cui si parla di una basilica dedicata a Cristoforo nella Bitinia, potrebbe testimoniare l'esistenza concreta di questo gigante dell'agiografia cristiana. San Cristoforo è forse uno dei santi più venerati e pregati della cristianità, festeggiato il 25 luglio – il 9 maggio in oriente –, all'apice della calura estiva, quando più faticoso si faceva il percorso del pellegrino. Veniva dipinto solitamente sulle pareti esterne delle chiese, quelle rivolte verso la strada maggiore, in grandezze smisurate perché doveva essere visto da lontano. Bastava che il pellegrino rivolgesse a lui una preghiera e lo guardasse per aver salva la vita quel giorno. E di san Cristoforo in san Cristoforo il fedele poteva così ottenere un continuo salvandotto della salvezza.

Nella nostra regione, così come in tutte le Alpi, la presenza del protettore dei viandanti affrescata sulle facciate delle chiese ci aiuta a capire la viabilità di un tempo: nell'isolata chiesa di San Giacomo a Sacun (val Gardena) conferma che il famoso e mitico troj pian, il percorso dei ladini, transitava proprio a mezzacosta; e questo vale anche per il sopravvissuto affresco dipinto dai Baschenis sullo slanciato campanile di Pejo paese, ai piedi del Vioz, sull'antico tracciato dei contrabbandieri verso l'omonimo passo (o passo Sforzellina, m 3100), collegamento con la val Camonica. Storia e arte si intrecciano per questo santo, modello, come spiega il suo nome che in greco significa "portatore del Cristo", di coloro che serbano Cristo nel cuore. Nato come "Cananeo" e poi chiamato "Reprobis" – si sarebbe chiamato in realtà Adòcino – è l'ultimo gigante della mitologia cristiana. Vissuto nel III secolo, grande e grosso, forte come un elefante, peccava però di ambizione ed era disposto a mettersi a servizio del signore



## RELIGIONE E SUPERSTIZIONE

# Tra pellegrini e viandanti seguendo San Cristoforo

La sua immagine dipinta sulle chiese proteggeva dai pericoli del viaggio



San Cristoforo con il forcone nella chiesa di San Vigilio, a Pinzolo



La chiesetta di San Giacomo di Sacun, in Val Gardena

più potente. Si mise alle dipendenze prima di un riccone, poi di un Re; ma il Re temeva il Demonio e allora Adòcino non esitò a offrire i suoi servigi al maligno. Un giorno vide che il Demonio fuggiva alla vista della Croce e allora andò alla ricerca di questo potente Signore. Diventò eremita e fissò la sua dimora presso un fiume turbinoso, aiutando i più deboli a trasbordare, con un

tronco d'albero o di palma in mano a mo' di bastone. Un giorno arrivò un bambino e gli chiese di essere trasportato sull'altra riva. Adòcino lo prese in spalle ma dopo pochi passi sentì il suo peso aumentare sempre più, finché invocò "Gesù aiuto!". "Non preoccuparti" rispose il bimbo, e approdò sulla riva opposta aggiunse: "Tu hai portato sulle tue spalle l'universo intero,

perché io sono quel Gesù che tu servi nei poveri". Da quel giorno non si chiamò più Adòcino ma Cristoforo, il portatore di Cristo, e come tale subì il martirio. San Cristoforo accompagnava i viandanti in vita ma anche nella morte, trasformandosi in psicopompo, l'accompagnatore delle anime dei morti nell'oltretomba. Ed ecco spiegato perché, soprat-

tutto in Alto Adige – in Trentino il rifacimento degli edifici a fine '800-inizi '900 ne ha alterato la fisionomia medioevale –, la figura del santo è dipinta a mezzogiorno, là dove finisce il muro della chiesa (della vita) e inizia la città dei morti, il cimitero, come a san Pietro a Quarazze. La palma/bastone che tiene in mano è simbolo della resurrezione, attributo dei martiri, e allude al premio

di vittoria che il cristiano riceve dopo una buona battaglia nella vita quotidiana, oltre che a farne anche il protettore dei fruttivendoli. Per queste sue multiple valenze apotropiche – era invocato anche per la peste –, in Alto Adige fu incorporato nella schiera dei quattordici santi ausiliatori, invocati in occasione di gravi calamità naturali: se un santo da solo non bastava, quattordici potevano arrivare ovunque. Una devozione, questa, sorta nel XII secolo.

Nel Bimbo sulle spalle con il globo, simbolo dell'universo, e nel passaggio da una riva all'altra si può leggere il ciclo della morte e della resurrezione, accostando san Cristoforo al mito di Caronte, traghettatore di anime dalla vita alla morte. Le genti di montagna vivevano quindi il santo come portatore di salvezza oltre che prezioso aiuto nel cammino quotidiano.





**OMAGGIO A CHET BAKER**

Il 12 luglio alle 20.30 al Teatro Franco Parenti di Milano omaggio al grande trombettista Chet Baker tratto dal testo "E nemmeno un rimpianto" di Roberto Cotroneo. Sul palco Massimo Popolizio e Javier Girotto.



**LO SPLENDORE BUDDISTA**

Ventuno opere summe che spaziano dal VII secolo al 1333, racconteranno per la prima volta in Italia lo splendore della scultura buddista giapponese in una grande mostra dal 29 luglio alle Scuderie del Quirinale.

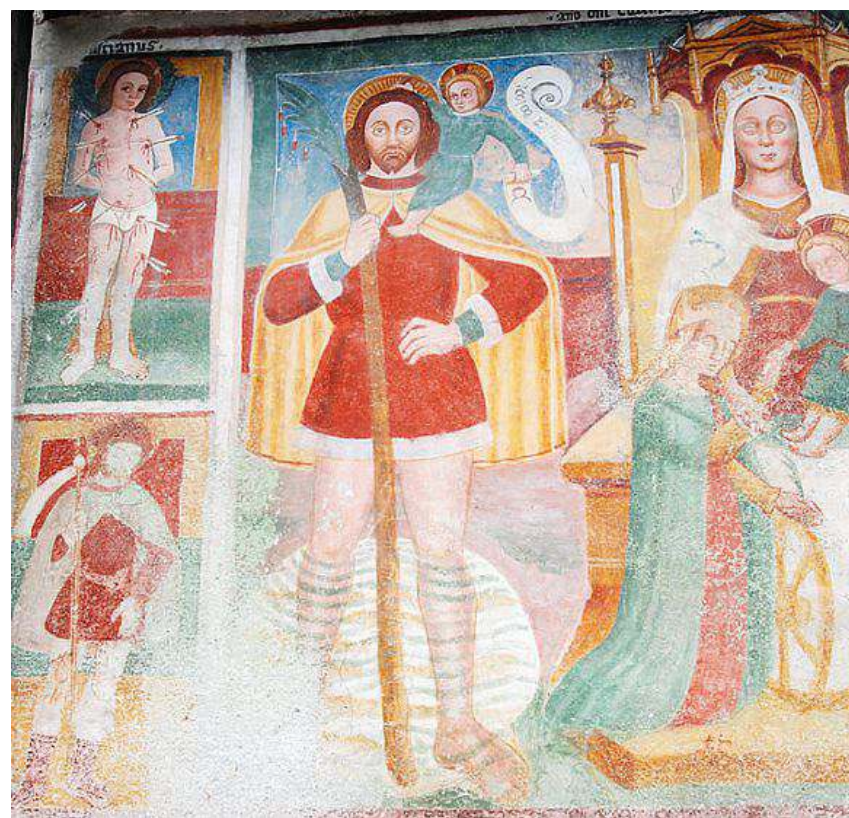


**1,2 MILIONI PER CHRISTO**

Sono state 1 milione 200 mila le persone che dal 18 giugno hanno visitato i Floating Piers, l'installazione realizzata da Christo sul lago d'Iseo. Un successo superiore a qualsiasi aspettativa.



Qui sopra l'affresco della chiesa di Sant'Agata, in Val di Sole. Nella foto grande al centro, i dipinti della chiesa di San Martino a Livo, dove al santo gigante è riservato il posto più importante. Nell'immagine qui a destra, l'affresco di San Cristoforo che si può vedere nella splendida chiesetta di Sant'Antonio Mavignola



**In Trentino tante raffigurazioni si sono perdute**

Mentre in Trentino molti affreschi del Santo sono andati distrutti durante il rifacimento delle chiese, in Alto Adige si possono organizzare itinerari legati al santo gigante. Uno di questi si snoda lungo la val Pusteria e le valli laterali, vero scrigno di Cristofori medioevali, rinascimentali, barocchi e rococò. Dallo stile povero e popolare dell'affresco sulla parete meridionale della chiesa medioevale di S. Margherita a Marga (Terento), ad Anterselva o allo splendida raffigurazione attribuita a Simone di Tesido (S. Volfango a Sorafurcia), alla remota chiesa di S. Tommaso a Vallaga, S. Sigismondo a Chienes, Teodone, Riobianco, Predoi, Villa di Sopra, Valdaora (chiesa Ss. Pietro e Agnese), S. Giorgio a Tesido o il contadinesco Cristoforo di Spinga, gli stili si intrecciano raccontandoci storie di vita quotidiana a metà strada tra fede, superstizione e desiderio di vita. Risalire la valle può offrire delle sorprese agli amanti della cultura. In ogni caso avrete salva la vita per tutto il viaggio. Il che, di questi tempi, non è affatto male. (fdg)

**In Tirolo gli affreschi "mangiati" dai devoti**

Pezzetti di dipinto venivano incorporati nel pane di segale per garantirsi la tutela del santo

BOLZANO

San Cristoforo, per le sue molteplici funzioni, poteva essere legittimo successore dell'egiziano Anubi, protettore dei morti e delle necropoli - per questo in certi ritratti orientali san Cristoforo ha la testa di cane/sciacallo -, di Hermes messaggero degli dèi e di Ercole, per via della clava/bastone. Per i fedeli della nostra terra san Cristoforo era un santo apotropaico, allontanava la morte e ogni influenza maligna. E quando lo troviamo dipinto all'interno delle chiese, come nel duomo di Trento, è soprattutto sulla navata e sull'arco absidale, a protezione dell'altare, la parte più sacra dell'edificio, cuore pulsante della silenziosa pietra.

San Cristoforo era dunque un vero e proprio scrigno di salvezza, talmente caro ai fedeli che finivano per "mangiarlo". Infatti moltissime sono le testimonianze, soprattutto in area tirolese, di affreschi e statue mangiate dalle persone. Il ragionamento era semplice: se il solo guardarlo salvava la vita per un giorno, figuriamoci mangiarlo. Ed ecco che, giorno dopo giorno, grattando un po' qui e un po' là, impastando poi questi frammenti murari con il pane che veniva cotto nei masi, l'affresco rimaneva mutilo. Il grande san Cristoforo che troneggia sul muro me-



Il San Cristoforo della Chiesa di Gries, a Canazei

ridionale della chiesa di San Giacomo a Maranza (Rio Pusteria) è mancante della parte inferiore non per le intemperie o gli sfregi di qualche teppistello ma semplicemente perché, per secoli, frammenti infinitesimali sono stati incorporati nel pane scuro di segale ai quattro semi che si sforna due volte all'anno nei masi dei dintorni. Era stato lo stesso Burcardo di Worms (950-1025) a riferire che incenerire teschi umani per servirli in infusioni ai mariti malati era un rimedio casalingo per mogli preoccupate per la salute del coniuge.

Hai fatto come alcune donne che prendono un teschio umano e lo bruciano, dandone in una bevanda la cenere ai mariti per guarirli? recita il penitenziale. Le antropofagie medioevali arrivavano a cibarsi di carne umana come atto di venerazione e d'amore. Diffuso fu l'impiego di "opere sacre" per confezionare pure preziosi e ricchissimi medicinali o, semplicemente, per preservare la già precaria salute. Ben lo sapevano gli "Schwabenkinder", i bambini che dalla val Venosta



Il santo nella chiesa di Nalles, in provincia di Bolzano

In Alto Adige fu incorporato nella schiera dei 14 santi ausiliatori, invocati in occasione di gravi calamità naturali. Una devozione, questa, sorta nel XII secolo

del secolo, fu protetta da un'inferrata affinché non "sparisse" mangiata, per poi finire bruciata durante un devastante incendio nel 1957.

Se poi guardate i piedi del santo vi accorgete che le acque che faticosamente attraversa pullulano di mostri: sirene, pesci granchio, pescecani, pesci uomini, ecc. Un intero bestiario malefico per indicarci come, da sempre, l'acqua è il luogo di mostri di cui Dio limita il potere racchiudendoli tra le due sponde, ma che tentano di far crollare Cristoforo e di impossessarsi dell'anima di Gesù bambino. L'acqua come simbolo del male ed infatti, nel giorno dell'Apocalisse, l'acqua scomparirà per sempre: ci saranno nuovi cieli e nuova terra ma il mare non ci sarà più (Ap. 21.1).

San Cristoforo riesce a non farsi mangiare dai voraci pesci-diavolo ma, per secoli, è finito nelle pance dei fedeli preservandone la vita. (fdg)